Anno I. - N. 33 — Udine - Sabato 31 ottobre 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ semestre . . . . „ 1.60
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza o quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.
Un numero separato cent. 5.
Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola alla stazione ferroviaria e dai principali tabacchi della città.

LA CIRCOLARE GIANTURCO

L'attuale ministro della pubblica istruzione, Emanuele Gianturco, rispondendo alle sollecitazioni di molti studenti italiani *bocciati* negli ultimi esami, diresse ai provveditori ed ai presidi scolastici la seguente circolare:

Molti giovani studenti mi hanno scritto o telegrafato e molti mi scrivono o mi mandano telegrammi ogni giorno per chiedermi, nella lieta occasione delle nozze del Principe di Napoli, quali la concessione di licenze o di patenti, quali l'ammissione alle classi cui non furono promossi, quali una sessione straordinaria di esami di riparazione, quali l'iscrizione ai corsi universitari senza l'obbligo di presentare il diploma di licenza.

Non mi fermo a notare che è scorretto ed illegale dirigere al ministro lettere e telegrammi invece di presentare istanze regolari ai capi degli istituti e ai provveditori degli studi. Ma non tacerò che è assai doloroso spettacolo quello di giovani i quali non rifuggono dall'eguagliarsi ai rei di delitti comuni nel domandare ciò che dovrebbero conseguire unicamente per merito di studi; di giovani i quali nell'esultanza della nazione per il fausto avvenimento non vedono se non un pretesto e un mezzo di strappare al ministro l'approvazione di cui gli insegnanti, loro giudici naturali e diretti, li hanno stimati immeritevoli.

È la prima volta forse che questo accade in Italia, ed è sconfortante indizio di abbassamento morale.

Con la circolare del 6 e col decreto dell'11 agosto procurai ai giovani delle agevolazioni che mi parevano eque, ma non ho proposto nè proporrò alcun provvedimento che indebolisca e scemi la serietà degli studi. Il sapere non s'impone per indulti reali; non si acquista la coltura per decreti di ministri!

Cessino i giovani di attendere e sperare indulgenze che offenderebbero la stessa dignità loro e chiedano al proprio lavoro diligente ed assiduo, quei conforti, quelle soddisfazioni che solo la coscienza del dovere pienamente e fortemente compiuto può dare.

Il Ministro
Emanuele Gianturco

Questa circolare venne giustamente lodata da molti giornali, ma può dar luogo a varie considerazioni.

È veramente deplorevole lo spettacolo di giovani che si fanno a mendicare, nell'occasione di nozze principesche, l'indulgenza di una sessione straordinaria di esami per riparare ai danni non già provenienti da una *disgrazia* (*cosa che* parimenti non dimostrerebbe la fierezza dei futuri sostegni della patria), ma per riparare a negligenze colpevoli. È deplorevole sopratutto perchè dà prova di un ributtante servilismo e di una tendenza sempre crescente a procurarsi posizioni sociali non meritate, ma protette da un diploma qualsiasi, una tendenza a *parere* più che ad *essere.*

Ben giunge quindi la tiratina di orecchi del ministro a quei disgraziati che credevano quasi di mostrare patriottismo chiedendo un'altra prova di esami in occasione delle feste nuziali di un principe.

Però non vi è colpa, specialmente nei giovani, che non abbia la sua scusa. Non vogliamo dire con questo che la colpa non debba essere punita, ma che si tenga conto della scusa perchè, possibilmente un' altra volta, non ci sia nè colpa, nè scusa.

Tuona il ministro Gianturco: „ *Il sapere non si impone per indulti reali, non si acquista la coltura per decreti di ministri!* „

Molto bene.

Ma pensiamo un po' a cosa si è fatto di recente in Italia per decreti reali e per decreti di ministri!

Pensiamo a cosa si può fare ancora.

Ora se i giovani delle università o dei licei stanno, come è presumibile, ogni poco al corrente della politica della patria loro, specialmente se sono informati della politica fatta dal cessato gabinetto, devono ritrarre esempi tali da incoraggiare qualsiasi cattiva azione, qualsiasi depravazione ed abbassamento del senso morale e far perdere ogni residuo di idealità e di carità di patria.

E quella era politica di decreti reali strappati dal peggior farabutto che la terra „ ove fiorisce l'arancio„ ed il brigantaggio possa dare.

Come no? la coltura non si acquista per decreti di ministri o reali?

L'assurdo non sembra poi tanto assurdo in Italia, dove per simili decreti si acquistarono tante altre belle cose, dove la giustizia si presta ai varii *ambienti*, dove il patriottismo serve di copertela alla speculazione, la rivendicazione dell'onor nazionale percosso in Africa ed altrove, serve benissimo agli appaltatori ed ai banchieri.

Andiamo, via; la tiratina d'orecchi ai ragazzi che vogliono gli esami per festeggiare il principe sta bene, sta benissimo; ma sarebbe assai meglio che esempi tanto disastrosi per la moralità, per l'indipendenza del carattere, per la giustizia, non venissero dall'alto.

FIASCO

Tutta la stampa constata il fiasco solenne fatto dalla missione vaticana capitanata da mons. Macario, che aveva incarico dal pontefice di ottenere da Menelik la liberazione dei prigionieri e che invece riesce appena appena a portarne in Italia un paio. Si dice che per questo completo insuccesso sia per cadere in disgrazia il cardinale Rampolla.

E dire che non è ancora spenta l'eco degli osanna che pochi mesi addietro tutti i giornali clericali cantavano, come se il papa già tenesse in sua mano la sorte degli sventurati fratelli nostri.

ERRORI GIUDIZIARI

Oltre al fatto di Palermo, di quel Giorgio Canzoneri, che, innocente, scontò quattordici anni di reclusione, i giornali ci portano notizia di altri due errori giudiziari: di un tal Giacomo Sciuto da Mazzara che da ben 32 anni si trova innocente, in galera e di certo Lorenzo Buttacavoli di Belmonte condannato l'anno scorso dalla Corte d'Assise di Palermo a 30 anni di reclusione ed ora riconosciuto innocente.

Son fatti dolorosi che suscitar non possono che pietà e commiserazione. Non altro. Poichè se l'errare è proprio dell' uomo certo nessun carico, benchè lieve, si potrà mai muovere contro i giudici popolari di Palermo, che, indotti da false testimonianze, quegli infelici a pene lunghe ed infamanti condannarono.

Nè maggior peso certo avrebbero le recriminazioni contro i sistemi, gli ordinamenti giudiziari. Che valgono le leggi in un popolo non ad esse educato, che confonde la strada del retto e dell'iniquo, che per scopi bassi e vili non si fa scrupolo alcuno di sommettere, non che le leggi civili, ma le stesse leggi naturali?

Altre considerazioni a noi suggeriscono questi fatti. La società, per mezzo dei giudici di Palermo, per ristabilire l'ordine giuridico turbato dai delitti di quei tre presunti colpevoli, credette giusta cosa condannarli, ma ora che lo stesso ordine giuridico morale della società è profondamente scosso, turbato, più che nol fosse da un delitto, dal fatto che invece di esser stata resa giustizia, di esser stata applicata la legge, fu commessa una delle più stridenti ingiustizie, delle più dannose violazioni di legge, la società stessa non farà nulla? dovrà limitarsi a dire a questi sventurati, aprendo loro le porte del carcere: andate, siete liberi? — No, ciò sarebbe una suprema ingiustizia, anzi peggio, un delitto. La società ha contratto un debito con questi infelici, la società deve pagarlo.

L'altro giorno in un'intervista, il Canzoneri esclamava: «....ora sarò libero, — ma libero di che? non ho più nè padre nè madre e la miseria mi aspetta fuori di queste porte! Ah, sì, mi faranno una colletta, me ne era scordato; ma del resto chi potrà cancellare dalla mia vita 14 anni di pene e di sventure? Ma la società mi ricompenserà con l'elemosina, e tutto andrà bene!»

No, no, non una temporanea, avvilliente elemosina, ma un largo assegno vitalizio a spese della società tutta. Ma come, questa nostra società che costringe, che obbliga chiunque per colpa del quale è avvenuto un fatto che arreca danno ad altri, a risarcire questo danno, essa stessa poi non sarà tenuta allorquando un grave, immenso danno piomba su un individuo, che ne doveva andare immune?

Dicono che l'onor. Cottafavi abbia presentato un'interrogazione al guardasigilli per sapere se egli non creda opportuno presentare una proposta di legge che provveda nei casi di possibili errori giudiziari ad una più sollecita liberazione e riabilitazione dei condannati innocenti, colmando così una lamentata lacuna della nostra legislazione.

Ciò va bene, ma non basta.

La riabilitazione varrà come riparazione morale, ma più sollecita e pronta occorre una riparazione materiale: urge insomma risarcire pecuniariamente il danno, che tanti anni di galera apportarono nelle condizioni fisiche di quegli infelici. Solo allora si potrà dire di aver quasi riparato ad una enorme ingiustizia, solo allora le rampogne, le maledizioni anche di quei condannati innocenti contro la società umana s'affievoliranno in un sospiro di rassegnazione, di pace.

A QUANDO LE CATACOMBE?

Il fatto dei deputati che non possono parlare ai loro elettori, è oramai una cosa tanto normale in Italia che nessuno se ne meraviglia. E del resto perchè meravigliarsi? Se più assurde mostruosità come appunto questa sono diventate pane di tutti i giorni.

Ma il modo ancora è ributtante.

Il deputato Ferri doveva recarsi a parlare ai suoi elettori di Dosolo. Questi gli avevano preparato un po' di banda.

Venne proibita.

Voleva fare un discorso pubblico.

Proibito.

Voleva fare un discorso privato in una corte chiusa.

Proibito anche questo perchè la corte era troppo grande.

Finalmente si ridusse a parlare in due stanzette, in casa d' un amico, che non potevano contenere quaranta persone.

Tassate, tassate; qualche cosa resterà

È un'amara ironia, ma è anche una dolorosa verità. In materia di tasse, di imposte, di dazi non si applicano più i criteri di giustizia, di equità, di onestà; in Italia, oggi più che mai, prevale e domina l'arbitrio, l'ingiustizia, la disonestà.

Si tassi più che si può, ecco la norma che viene dall'alto, ognuno paghi più che è possibile, ecco la regola di governo; e giù agenti, ispettori, commissari e tutta la geldra dei mangiapane, a farsi onore, ad accelerare la carriera colle imposizioni più assurde ed inique, tanto più inique ed assurde quanto meno la vittima ha i mezzi per farsi sentire.

Ed a quest' opera di risanamento delle piaghe del nostro bilancio, attendono con valida collaborazione le commissioni tassatrici, quasichè anche il loro compito fosse quello di pelare i contribuenti a tutti i costi, e non già di curare l'applicazione legale e leale della legge.

Costoro esagerano sempre, parmi udire borbottare qualche uomo d'ordine, non toccato però ancora nella borsa, o qualche laudatore per progetto del dolce *statu-quo*, costoro non fanno che biasimare tutto e tutti, ma mai affermano casi singoli, mai specificano fatti, sempre si tengono sulle generali.

Ebbene sentite questa, nuova di zecca.

Lo scorso anno la Commissione provinciale per la tassa di ricchezza mobile in Udine rivolgeva alla Associazione agraria friulana, alla locale Camera di commercio ed all' Ispettorato forestale, nonchè a competenti privati, una ventina di domande in merito alla rendibilità ecc. delle malghe (pascoli montani).

Implicitamente la prefata commissione ammetteva, con quell'atto, che si doveva finalmente porger l'orecchio ai lamenti dei malghesi sulle ingiustizie fatte loro subire sino allora e mai sino allora ascoltati.

La Commissione provinciale si rivolgeva ad istituti ed associazioni competenti in materia, sottoponeva loro le questioni inerenti e, sintetizzando, chiedeva: *In media quale può calcolarsi il reddito netto del malghese per ogni vacca lattifera?*

E se ne domandava il parere, era chiaro, almeno per noi, che a quello avrebbe subordinato i suoi criteri di tassazione, o lo avrebbe tenuto in debita considerazione.

Se così non fosse stato, perchè avrebbe recato allora quella seccatura a tante brave persone?

Ebbene stato a sentire.

L'Associazione agraria incarica due suoi membri, competentissimi in materia, e la loro relazione pienamente accettata ed approvata dal Consiglio sociale conclude: *il reddito di una malga può valutarsi da lire 2 a 3 per vacca lattifera.*

La Camera di commercio a sua volta delegava per riferire in argomento uno dei suoi consiglieri, e questi in un suo elaboratissimo studio, ricco di cifre, di fatti, di osservazioni, concludeva: *il reddito netto di una malga può accertarsi in un quinto del canone di fitto.*

Avvertiamo, tra parentesi, che in media il quinto del canone di fitto diviso pel numero delle vacche, dà appunto lire 3. Dimostrava anzi il relatore che in un pascolo ubertoso ed in ottima annata questo reddito ascese a lire 4.03 per vacca.

L'Ispettorato forestale infine come risposta al quesito proposto, riferiva: *che il malghese ritraeva un reddito di lire 2.50 per ogni vacca lattifera.*

Si poteva dare una maggiore concordanza?

Il reddito di una vacca lattifera in montificazione variava da lire 2 a 4, si doveva dunque concludere, sul parere autorevole ed unanime di enti e di persone tecniche competentissime, che: *il reddito medio di una vacca lattifera in malga è di lire tre.*

Ma la saggia Commissione provinciale — composta è bene il dirlo, di quattro impiegati, tre avvocati e due commercianti — visto il parere concorde degli enti interpellati, visto lo splendido andamento dell'annata testè decorsa, considerata la vita sibaritica dei malghesi, decise altrimenti e sentenziò che non 3 lire ma **7.50** — *diciamo lire sette e cinquanta* — è il reddito tassabile di una vacca lattifera ed in base a questo onesto, legale, giusto criterio decide dei ricorsi ad essa inoltrati dalle agenzie.

Cosicchè il povero malghese che ha cento lire di reddito netto *reale* avrà la soddisfazione di vedersene trecento di reddito netto *iscritto*; e su 100 lire che gli entrano in tasca non lire 18.20 egli pagherà, ma ne dovrà pagare invece 38.

Dopo questi fatti, vorremmo conoscere di persona chi potrà darci *torto*, come vorremmo conoscere chi, all'udire queste ingiustizie — e non sono, pur troppo, le sole — non sia tratto ad esclamare con noi: *è un' infamia, è tempo di finirla.*

Ma siamo disposti a scommettere che ci saranno ancor molti che continueranno ad autosuggestionarsi col *bene degli umili*, colla *equanimità delle patrie leggi*, colla *giustizia per tutti* e con tante altre belle cose.

Sciagura a loro perchè colla loro incoscienza, preparano altri giorni dolorosi alla patria, in un non lontano avvenire!

E sempre così!

I giornali ufficiosi da più di qualche mese a questa parte hanno sempre accennato al possibile rimpatrio dei nostri prigionieri d'Africa, per l'occasione delle nozze dei principi.

Si diceva persino, che questa era *la corbeille* di nozze che lo czar riservava ai principi; era una specie di risposta di questo sovrano alla scelta significante del principe di Napoli.

Invece le nozze sono avvenute, lo czar non si è fatto vedere ed i poveri nostri fratelli continuano a gemere sulle sabbie africane.

E perciò a nozze fatte ed a feste finite esclameremo pur noi: passata la festa, gabbato lo santo!

CATTOLICI E MASSONI

A noi importa ben poco tanto dei cattolici quanto dei massoni; nè abbiamo preferenza alcuna nè per gli uni nè per gli altri.

Li combattiamo tutti quando i cattolici siano clericali e sotto la ditta del cattolicismo nascondano le più basse cupidigie e quando i massoni costituiscono, quello che il Bonfadini diceva or non molto: «una società di scambievole aiuto». Tutti rispettiamo quando il nome corrisponda veramente e sinceramente ai pensieri ed alle credenze.

Noi liberali fino all'esagerazione non sappiamo concepire altra lotta che quella delle idee aperte, franche. Metodi di lotta che non s'inizino alla luce del sole, che del mistero facciano un culto, a noi ripugnano.

Il simbolismo, ben adatto a un popolo bambino, a noi più non confà. Troppo lottammo per la libertà di qualunque sorta, per poter tollerare, che per qualsiasi fine, fatti e cose si ricoprano d'un velo sì da presentare alterato il loro naturale, vero aspetto.

È in nome di questi principii che noi ci disinteressiamo affatto della questione religiosa — in quanto la religione è fede — considerandola nè più nè meno che una «cosa privata».

Per questo noi più liberamente possiamo considerare e valutare certi avvenimenti non essendo parte in causa.

Così ad esempio noi possiamo proclamare, che è spettacolo veramente miserabile, quello dato ora dal partito clericale, che bandisce contro la massoneria una nuova crociata colle arti più subdole e sleali.

Non che noi contestiamo ai cattolici il diritto di combattere quelli, che essi stimano loro sommi nemici. Li combattano pure ma non ricorrano però a quei mezzi indegni ed indecenti, che essi usano più ancora che di consueto in questa lotta contro la massoneria.

Non gettino in pasto alla ignoranza ed alla superstizione stupidità e menzogne come quelle che essi mettono in bocca a persona di cui neppur potrebbero provar la esistenza, quale ad esempio è la Vaughan.

Non vadano turlupinando quegli semi di spirito, che loro potrebbero credere, col far dire alla stessa ipotetica Vaughan che Lucifero è un bel giovanotto il quale anche si compiace di conversare!!

Non scrivano su pei loro giornali «che i maestri della massoneria pura, ben distinti nei loro simboli ed in riunioni separate dagli apprendisti e dai compagni, cui i loro simboli non sono spiegati, possono praticare, se vogliono l'arte ermetica, o nera, la magia, sotto il nome di massoneria sacerdotale, essendo essi, per questo stesso che sono maestri, sacerdoti di Satana, rappresentato nelle loro logge simboliche dalla Stella fiammeggiante»; poichè tutte queste stupidità se potranno fare impressione sugli imbecili, stomacheranno però chiunque abbia solo un grano di senso comune.

Non gridino che un uomo solo perchè ascritto alla massoneria, debba essere almeno ladro ed assassino, poichè si potrebbe rispondere che se Crispi ed altri massoni rubarono, il padre Ceresa fu prete.

Combattano pure i clericali, ma lealmente.

Ciò che del resto, per dir la verità, noi non isperiamo possa accadere.

Noi conosciamo troppo bene quali siano le arti dei gesuiti: se una setta segreta è pure il gesuitismo, e setta segreta che nessun mezzo sdegna pur di conseguire il suo fine ed a calunnie, ad insinuazioni, a menzogne più o meno larvate e più o meno stupide ricorre sempre per combattere gli avversari suoi.

E noi, che non siamo massoni, lo sappiamo per prova.

La *Signora Giustizia*

«Del resto io non mi lagno della *Signora Giustizia*» con queste parole il povero Canzoneri condannato innocente all'ergastolo per omicidio concludeva il racconto dell'errore giudiziario di cui fu vittima; nè mai frase più nobile e bella pronunciò sapiente, condotto a glorioso supplizio.

Non si lagna egli della giustizia, l'infelice dannato giovane e forte alla segregazione cellulare ed ai lavori forzati, non impreca egli a chi lo strappò al suo campo, al suo sole, al suo tetto, per farlo marcire in galera, e dopo averlo sdentato, invecchiato, distrutto, annichilito, riconosciuto l'errore, lo rimanda libero.

Nè alcuno penserà ora a costui. Non la carità nè la privata compassione, perchè cosa volubile ed effimera. Non l'assistenza pubblica, perchè, è norma di diritto che lo stato non incorre in alcuna responsabilità per l'opera dei suoi giudici, per quanto si opponga che è lui che li sceglie li nomina e li paga, lui che dovrebbe mantenere il condannato nell'ergastolo.

Eppure il Canzoneri non si lagna, ed alla *Signora Giustizia* egli dà una personificazione così elevata che più non potrebbe essere.

Quella frase, che a taluno può sembrare ridicola, non è soltanto una bella figura rettorica, ma contiene una gran verità: il profondo rispetto che il popolo ha *ancora* per la legge, rispetto conseguente forse dall'abitudine antica del servaggio, forse dalla coscienza che la legge sia norma di necessità sociale, ma che vale certo a moderare e contenere le masse più delle manette e delle baionette.

E questo avviene in Italia, nel paese classico della [illegible] della giustizia e della magistratura nel paese in cui un ministro guardasigilli ebbe a dire che: *la giustizia in Italia è un punto interrogativo*, ed un'altro a ribattere che: *la magistratura italiana servigi rende, non giustizia.*

E dopo tutto, da noi, la giustizia è quello che è, cioè quello che per necessità di cose deve essere, non certo quello che gli onesti e gli ingegni vogliono o credono avesse ad essere.

Quali le ragioni di questo decadimento? Due sono le principali: la corruzione e l'ignoranza.

Intendiamo parlare, ad onor del vero ed a minor disdoro dei magistrati della corruzione politica, e di questa in senso soggettivo, non obbiettivo. Ed invero gli uomini politici divengono tra noi onnipossenti, di loro ha bisogno il magistrato per non peggiorare o per migliorare la carriera, e se non alle minacce certo convien ceda alle lusinghe di chi ne ha in mano la tutela. Onde basta che un uomo politico entri comunque in un processo, perchè la bilancia famosa penda un po' in suo favore.

L'ignoranza dei giudizi è la seconda ragione, ma non l'ignoranza del testo, bensì quella dello spirito del diritto in conformità allo spirito dei tempi.

Si videro infatti magistrati onesti, romanisti e canonisti illustri, firmare in buona fede inique sentenze, nelle quali un'associazione di resistenza era parificata alle associazioni di malfattori, o dove si applicavano i principii del diritto romano ai rapporti tra operai e società anonime. Più dell'ignoranza dei vecchi preoccupa quella dei giovani. A migliaia sortono ogni anno i laureati in giurisprudenza dagli atenei italiani, e di questi i più forti tentano la professione libera, che può dare grandi soddisfazioni ed aprire la via alla carriera politica; i mediocri si gettano sugli impieghi perchè fruttano un pane più sicuro e meno combattuto; tra questi i peggiori, meno lodevoli eccezioni, devono, per necessità, darsi alla carriera giudiziaria. Come eserciti l'arte sua chi si da per mestiere ad una che dovrebbe essere missione, lo dicano tutti.

Concludendo?

Una serie ben più numerosa di fatti e di coefficienti si dovrebbe sottoporre all'esame per giungere ad una conclusione almeno non affrettata, se pur non esauriente.

Volendo anteciparla diciamo: che non può sussistere a lungo una società che non sappia o non possa custodire ed applicare quelle leggi, che a suo vantaggio ed a sua tutela credette o dovette sancire (1).

Roscitis.

(1) Forse qualche giudizio contenuto in questo articolo parrà in contrasto con giudizi contenuti in altro articolo del giornale, ma ciò è naturale ove si pensi che noi lasciamo ai nostri collaboratori piena libertà d'apprezzamento. (*N. d. R.*)

SINDACI MENDICANTI

Preghiamo i lettori a voler leggere le banalità dette a Corte dai sindaci e le equivalenti risposte ottenute.

C'è di che edificarsi.

Se da tanto devesi giudicare la solidità della vita politica ed amministrativa italiana, stiamo freschi.

La maggioranza poi dei sindaci si è profusa in inviti ai reali, ai principi e...., fors' anche, agli uscieri.

«Si desidera una vostra visita nella *mia* città....» era la frase.

Ciò, parlando schiettamente, significa, che quei cittadini avrebbero bisogno di quelle auguste presenze per avere un giorno o due di movimento, di commercio e di elargizioni ai poveri, e che quei sindaci hanno bisogno di pavoneggiarsi ed apparire per riflesso, dei grandi uomini, mostrandosi per un momento ai cittadini al lato del padrone.

Povera dignità, povero amor proprio!

INSIPIENZE

Togliamo dall'*Adriatico* dell'altro ieri:

«A Piacenza un ordine che pare venuto dal comandante la divisione, ingiunge ai comandanti di corpo di vietare ai soldati di frequentare l'oratorio di don Miraglia.

Invano si va cercando la causa dello strano divieto, poichè a parte la libertà di culto sancita dallo statuto, nell'oratorio di don Miraglia si tengono prediche ispirate all'amore di patria e del re».

O menti grette e piccine, e voi proprio credete di poter ben governare in tal modo la patria di Bruno, di Campanella, di Vico? E voi vi dite reggitori d'uno stato forte, potente, voi che avete paura delle enfatiche prediche d'un prete ribelle?

Via, mostratevi qual siete — o, se vi fa difetto il coraggio — cedete il posto; poichè quello a cui ora s'assiste sa del grottesco e dell'umiliante.

BASTEREBBERO 24 ORE DI GIUSTIZIA

La giustizia rende servigi; tale verità scottante sfuggita dal labbro del buon Calenda rispose all'intimo d'ognuno, e caduta così casualmente restò fra noi comprovata ed affermata nuovamente ogni giorno dai fatti.

È tale verità che non ammette neppure la parvenza di discussione, è l'evidenza resa chiara da una sequela di sozzure, che, dalla Banca Romana, alla sottrazione dei documenti relativi, alla glorificazione dei deplorati, ai reati di Crispi, alle camorre e furti nelle forniture, ecc, ecc, venendo giù alle casse vuote lasciate da certi ministri, e fino al processo Caleri, possono paragonarsi ad immonda fogna che allagando abbia appestata l'aria e minato alle basi l'edificio della giustizia.

La giustizia rende servigi, e tutte le liberazioni, i non luogo a procedere, i silenzi ostinati, tutti i mascalzoni che la scialano da gran signori, e sono i più potenti, provano fino a che punto si è prostituita.

Arriva è vero il momento, in cui per opera di un gruppo, di un uomo, o per la forza stessa delle cose, uno dei tanti ciarlatani o più di essi sono smascherati, e qualche reato di falso o di peculato è mostrato chiaramente al pubblico: allora la pubblica opinione si impone, reclama, e dall'alto vien emanato l'ordine di fingere l'azione. Si agisce cercando il capro espiatorio, il più compromesso, lo si prende e lo si porta a Regina Cœli, il collegio d'educazione dei commendatori, come dicono a Roma.

Il buon popolo è soddisfatto, batte le mani e se ne va pei fatti suoi, l'opinione pubblica è appagata, ed intanto per ordini vecchi e nuovi si prepara il terreno alla liberazione del compare. Inutile citare i casi, essi son troppi!

Uno di quei momenti di reazione sopradescritti, lo attraversiamo proprio ora. A Palermo il comm, Martinez, a Roma il comm. Giacomelli, a Torre Annunziata il comm. Avellone, sono tutti arrestati, ed il senatore Caccia muore provvidenzialmente a tempo.

E qui nessun Colaianni, nessun Cavallotti od Imbriani ha fatto da moralista, sono le stesse magagne, che in troppa quantità e qualità saltarono fuori agli occhi del pubblico sotto forma di fallimento, o di vuoto di cassa irreparabile, e si dovette anche quest'oggi mostrare l'azione.

Anche questi, non ne dubitiamo, passato il momento d'emozione, saranno lasciati liberi, in omaggio a quanto abbiamo detto sopra.

Gli imputati sono come i precedenti, come gli impuniti, come i futuri, tutti pezzi grossi, decorati, ex Dei adorati dalla plebe, veri ingranaggi della macchina amministrativa, e danno un vero concetto dello stato putrido in cui trovasi il nostro edificio politico dopo 30 anni di prova.

Ed è tanto esteso questo marcio, che noi crediamo che a porre rimedi a tutto basterebbero solo 24 ore di buona giustizia.

Un giorno solo in cui si facesse veramente giustizia, in cui si incarcerassero, si destituissero, e si accompagnassero al confine coloro che lo meritano per avere, incappato nel codice, basterebbe ad evitare anni di miseria, rivoluzioni, cambiamenti di governo. In un solo giorno di giustizia senza riguardi voi vedreste scomparire i due terzi di questa bolgia, voi vedreste una buona parte di questi locca...., scarpe, e di prepotenti sfilare ammanettati, sotto i fischi ed i torsoli della folla.

Sole 24 ore di giustizia basterebbero per non lasciare più nessuno o ben pochi nelle amministrazioni, nei grandi uffici, alle grandi cariche.

Voi vedreste allora quasi un incanto; tolta la parte marcia, la parte immorale della

nazione, voi vedreste cosa semplice, il governo nelle mani del popolo stesso, libero di sè, solo signore, perchè solo naufrago vivente, incolume, scampato dalla putrida marea.

E ciò senza rivoluzioni con sole 24 ore di giustizia! Il male però si è che tale giorno non spunterà se non quando il popolo sarà ben deciso a volerlo.

Non son mica matti lassù a giustiziare sè stessi!

PER I NOSTRI MORTI

Mentre la natura va deponendo le verdi sue spoglie ed incombono sopra il cimitero le brume autunnali, il nostro pensiero torna memore e pie a le memorie di coloro che dopo aver vissuto con noi ci sparvero dinanzi per sempre.

Quante care e buone immagini di genitori, di fratelli, di figli, di amici ci vengono incontro in questi giorni tristi; quante amabili ombre ci vediamo dintorno, che rievocano nell'anima nostra i ricordi del passato.

Non è un patto di pensare ai defunti in questo giorno piuttosto che in altri; è la pia consuetudine umana di accompagnare una commemorazione al loro nome che ci sta sempre nel cuore.

Di quante vittime, di quanti martiri è popolata la casa dei morti!

Coloro che pagarono alla natura il supremo tributo lasciano tutti di sè desiderio e dolore; *mai non so per qual fascino misterioso*, per quale culto delle maggiori sventure, *segna* più forte il comune compianto quelli che verso l'ignoto confine furono sospinti anzi tempo dalla volontà degli uomini.

Molti piegarono il capo sotto la forza di una legge a cui nessuno sfugge, e furono restituiti alla terra; ma voi, poveri martiri di Abba Garima a qual legge avete voi dovuto obbedire? Se tutti dal silenzio dell'eterno riposo domandano ai superstiti un pensiero e un ricordo voi, per le vostre ossa biancheggianti su le balze africane, per le madri che piangono il fiore perduto della vostra giovinezza, per l'inutilità del vostro sacrificio, voi gettate da le vuote occhiaie un terribile sguardo su chi dopo aver fatto strazio della vostra vita cerca ancora gli onori ed i piaceri del mondo.

Pace, pace o trapassati: a tutti che vi affannaste sulla terra e che gli affetti, le passioni, gli entusiasmi, le ire deponeste nel freddo amplesso della morte — un pietoso saluto: a voi che cadeste vittime numerose e compiante dell'umana perfidia, il conforto che se i vostri carnefici continuano su la vostra sventura i festosi rumori la memoria di voi vive sacra nel cuore del popolo.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pordenone.

29 ottobre

Conferenza pubblica.

La Società generale fra operai per l'istruzione in Pordenone ha diramato il seguente avviso:

Compagni di lavoro!

Voi sapete che il modo più pratico per comprendere quali sieno i destini serbati ai lavoratori è quello di ascoltare la voce di uomini nel cui animo albergano i più nobili sentimenti della solidarietà umana.

A tal uopo noi intendiamo aprire una serie di conferenze pubbliche e pertanto annunciamo che sabato 31 ottobre alle ore 8 pom. nella sala della *Stella d'Oro*, concessa gentilmente dal signor G. B. Bornancin, parlerà l'avv. Giuseppe Girardini, sul tema: *Istruzione e potere.*

Non mancate di accorrere tutti ad udire l'illustre oratore.

L'ingresso è libero anche per i non operai.

La Presidenza

CRONACA CITTADINA

Ah! burlone.....

Ecco l'esclamazione che, istintivamente, non abbiamo potuto trattenere, dinanzi al contegno polemico del direttore della *Patria*.

Dopo un preludio sinfonico di cinque colonne portante per titolo: *Adesso vi rispondo*, ecco l'intermezzo: *a voi clericali*; e dal preludio e dall'intermezzo non si cava un ragno dal buco.

Pazienza, dissimo noi, adesso verrà il buono. Ma si, aspetta caval che l'erba cresca, il professore vira di bordo, e ci pianta in asso per darsi alle sue favorite elucubrazioni.

Tuttavia il caso non ci sembra disperato, e noi speriamo che egli ci dedichi in breve altri articoli di fondo dove finalmente ci si dica la nostra sorte.

Speriamo ed aspettiamo.

Per un monumento a Carlo Cattaneo.

Da Milano abbiamo ricevuto un invito unitamente ad una scheda per la sottoscrizione per un monumento da erigersi in Milano a Carlo Cattaneo.

Noi volentieri pubblichiamo qui sotto l'avviso emanato dal Comitato e raccoglieremo di buon grado, annotandole sulla scheda, le offerte che chiunque crederà bene inviarci. A tal fine apriremo anche le colonne del nostro giornale, ricordando che già da Udine partirono offerte a questo scopo dirette a Dario Papa.

In questa nostra età debole, fiacca, dinanzi ai monumenti innalzati a tanto nullità, quello a Carlo Cattaneo è un dovere, un'obbligazione che gli italiani tutti devono soddisfare verso sè stessi, verso le età venture.

Agli Italiani!

Carlo Cattaneo non fu dimenticato; non lo sarà mai finchè non taccia l'eco di quelle vicende che furono e sono la maggior gloria di Milano e una delle più belle d'Italia; finchè non siano distrutti gli Archivi che custodiscono i documenti preziosi del progresso umano. Non dimenticato: ed egli sorride ancora, attraverso il tempo, alle meditazioni dello studioso, alle melanconie del poeta e del patriota; sorride e sveglia ancora fremiti d'entusiasmo in quanti sanno comprendere ed amare la potenza fascinatrice dell'intelletto, la forza sublime del sentimento, le energie incrollabili del carattere.

Si ha in ciò uno dei più validi elementi di educazione civile e di tal natura che dalle solitudini dei pensatori e degli studiosi è supremamente utile il farlo scendere in mezzo al popolo, sotto una forma d'arte, la quale, veduta, ammirata da tutti, rinnovi, rinfranchi il ricordo e l'insegnamento della Storia.

Ora, dov'è l'immagine di quel forte che fu l'anima delle *cinque giornate*, e fu centro di attrazione agli entusiasmi di quei momenti, non meno che un fuoco irradiatore del pensiero politico per l'avvenire? Non la si trova; non è ancora uscita dalle mani dell'artista, non ancora sorge nell'aperto a riscaldare l'aria, a parlare di baldo e magnanimo cose in cospetto delle genti che passano intristite.

Bisogna dunque che ciò sia, per doveroso omaggio di riconoscenza, per soddisfacimento di un santo orgoglio nazionale, per intento, per bisogno educativo.

Col pensiero e con l'azione, *Carlo Cattaneo* salì tanto in alto da poter convergere in sè gli sguardi, l'attenzione, l'amore dei cittadini tutti d'Italia. — Tutti quindi possono e debbono concorrere (*secondando* l'iniziativa dei Veterani Lombardi e del Comitato sottoscritto) ad innalzare un monumento che ne consacri e ne renda più sensibile la memoria.

IL COMITATO

La presidenza onoraria: *Rosa Gabriele* — *Cantoni* prof. *Giovanni*, senatore del Regno.
Presidente effettivo: *Majocchi* colonnello, *Achille*, Presidente del Comizio dei Veterani Lombardi.
Vice-Presidenti: *Mussi Giuseppe*, deputato — *Prada Demetrio.*
Segretari: *Rusca* prof. *Giacomo* — *Rebora Enrico* — *Promoli Palmiro* — *Bielli Ambrogio.*
Guzzeloni Mirocleto, Cassiere.

Una domanda che forse non avrà risposta.

Le scuole elementari del Comune di Udine sono aperte dal giorno 13 del corrente mese — e fino da quel momento i bambini, chiamiamoli così, ricchi — quelli che si comprano da soli gli oggetti scolastici, sanno che libri occorrono e li posseggono e possono studiare — invece gli altri, i poveri, quelli a cui fornisce il Municipio libri e quaderni ancora non hanno nulla, e, se hanno tanta buona volontà da desiderare di stare al corrente coi lavori, devono ricorrere ad approfittare della benevolenza di qualche compagno, più fortunato di loro. Ora perchè ciò? perchè non si provvede a tempo almeno per i libri di testo? se ci sono per alcuni, o perchè non si può procurarli anche per gli altri?

Un ukase daziario.

La ditta Trezza, che con infaticabile lena seguita a strappar le penne ai contribuenti di Udine, ha emesso in questa settimana un ukase, con cui *intima* ai negozianti che pagano il dazio a contratto, lo scioglimento del contratto stesso e la conseguente riduzione dei locali a prescrizione di legge, se non accettino le condizioni che alla ditta stessa piace di imporre. Ciò è come dire che essa ha presentato questo dilemma: *o pagare quello che voglio io, o chiudere l'esercizio*, perchè si sa che per molti esercenti del suburbio, la riduzione dei locali ad un solo ingresso sulla via, corrisponde a chiusura.

Le considerazioni suggeriteci da questo colpo di testa (che però non esce dalla legalità) sarebbero troppe: siccome poi sappiamo che in proposito pendono pratiche di accomodamento, non vorremo comprometterle. E però ci riserviamo, qualora non si addivenga ad un accomodamento, di tornare sulla questione (e già che la nostra libertà di parola non patisce certi vincoli) di mettere i punti sugli i, trattando la cosa specialmente sotto il punto di vista: se il comune faccia il vantaggio dei suoi cittadini, gettando gli esercenti con mani e piedi legati, sotto il bastone dell'amministrazione daziaria.

Per Francesco Poletti.

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo:

Egregio signore,

Nel cuore di quanti furono compagni di lavoro o discepoli, amici od ammiratori del compianto avv. Francesco Poletti, che tutta la lunga vita operosa ha consacrata alla scuola, alla patria ed alla scienza, è vivo il desiderio che del loro affetto memore e grato rimanga un durevole segno nei locali del nostro Liceo al quale il professor Poletti ha per venticinque anni dedicate le intelligenti, amorose e zelanti sue cure.

I sottoscritti, interpreti di questo voto comune, si permettono di invitare la S. V. Ill. a voler intervenire alla seduta che il giorno di martedì 3 del p. v. novembre alle ore 20 si terrà nella sala de l'Associazione dei reduci allo scopo di avvisare ai mezzi meglio adatti a dare sollecita e degna esecuzione al mesto proposito.

Della S. V. Ill.

Udine, li 30 ottobre 1896.

Devotissimi

Celotti dott. Fabio — *Comencini prof. Francesco* — *Franceschi prof. Libero* — *Misani prof. Massimo* — *Valentinis dott. Gualtiero*

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 25 al 31 ottobre 1896

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	9	
„ morti „	1	„	—	
Esposti „	—	„	1	
				Totale N. 20.

Morti a domicilio.

Guglielmo Del Fabbro di Bernardino di anni 6 — Bernardino Del Fabbro di Vincenzo d'anni 46 zolfanellaio — Mattia Braidotti fu Giuseppe d'anni 75 negoziante — Agostino Artico fu Lauro d'anni 65 r. impiegato — Giuseppe Vaccaro fu Daniele d'anni 62 bottaio — Caterina Zampa di Ettore di anni 2 e mesi 6 — Pietro Sgobino fu Angelo di anni 79 agricoltore — Anna Pecoraro-Tonini fu Antonio d'anni 68 casalinga — Lucina Zilli Vidoni fu Carlo d'anni 42 casalinga — Angelo Cattarossi fu Pietro d'anni 77 agente.

Morti nell'Ospitale Civile.

Antonio Vida fu Giuseppe d'anni 67 materassaio — Vittorio Del Fabbro di Giovanni d'anni 33 tappezziere — Anna Urbancigh-Cairati di Giacomo di anni 22 operaia — Maria Lupieri-De Lorenzi fu Antonio d'anni 54 casalinga.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Antoniotta Rialdi di mesi 8. Totale n. 15

Matrimoni.

Carlo Mosautti muratore con Giulia Barcobello operaia, Alessio Horzon ing. con Lucilla Clodig agiata — Domenico La Pietra falegname con Maria Savio setaiuola — Vittorio Codutti cartolaio con Rosa Rumiz sarta.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Braida agricoltore con Laura Romanelli casalinga — Antonio Buccini bracconto con Orsola Puntel casalinga — Giuseppe Gross cantiniere con Maria Minotti operaia — Domenico Toniutti agricoltore con Maria Saccavini casalinga — Agostino Zigante agricoltore con Maria Fontanini contadina — Michele Aloisio industriante con Luigia De Faccio cucitrice — Francesco Viola tipografo con Emma Marcuzzi operaia.

IN MEMORIA
DI
MATTIA BRAIDOTTI

Solenni, commoventi riuscirono i funerali che nel pomeriggio di martedì u. s. vennero tributati alla compianta salma di **Mattia Braidotti.**

Numeroso l'intervento di amici ed estimatori del defunto, numeroso lo stuolo dei dipendenti che mestamente fino al Camposanto seguirono il funebre corteo.

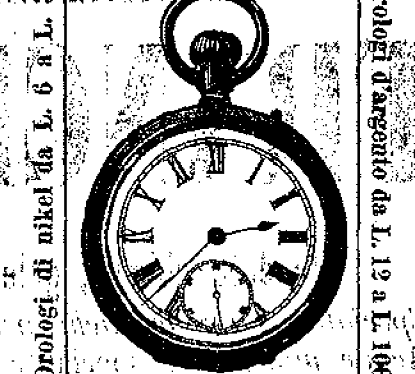
E ben poteva la mestizia regnar sul volto e nel cuore di tutti i presenti — chè se virtù d'uomo, se rettitudine d'industriale, se bontà ed umanità di principale reclamava sacro tributo di lagrime, era questa la volta.

Appartenente a famiglia che a severa costante operosità unisce una probità a tutta prova, che dei poteri di *padrone non si valse* che per avvantaggiare, per migliorare sempre maggiormente la sorte dei propri operai, in **Mattia Braidotti** queste doti non si affievolirono mai. Onde noi che lo conoscemmo e a cui toccò la fortuna di trattar spesso con lui, unendoci a quanti della sua dipartita in questi giorni si dolsero, offriamo alla venerata memoria sua doloroso compianto.

GRESSER ANTONIO, *gerente responsabile.*

LOTTO PUBBLICO
(Telegramma particolare della ditta editrice)
ESTRAZIONE DI VENEZIA
del 31 ottobre 1896.
83 75 80 25 56

G. FERRUCCI
UDINE
Orologerie-Oreficerie-Gioie



Unico Deposito per il Friuli
della Casa Eug. Bornand & C. St. Croix
premiata all'Esposiz. di Ginevra.

NEGOZIO CAPPELLI
FRANCESCO D'AGOSTINO
succ. a R. Capoferri
UDINE - Via Cavour, 8 - UDINE

Questo negozio è fornito di un svariatissimo assortimento di cappelli delle primarie fabbriche Nazionali ed Estere, d'assoluta novità per la stagione estiva.

SPECIALITÀ:
Cappelli duri a catramo per sole L. 4 e cappelli flessibili Drappes e Velloutes, marca *Flectar non Frangor* da L. 1.50 a L. 3.50.
Non si teme concorrenza.

Emporio Specialità A. Moretti
(Vedi avvisi in 4ª pagina)

LIBERO GRASSI
già premiata Sartoria Grassi e Corbelli
Via P. Canciani — UDINE — e Via Rialto

ASSORTIMENTI
Drapperie nazionali ed estere, drappi flanelle, articoli novità per signora, ecc.

VESTITI
confezionati e da confezionare su misura.

PREZZI
convenientissimi — confezione accurata.

EUREKA Liquore delicato e digestivo.
EUREKA Raccomandato alle signore donne.
EUREKA È uno dei migliori liquori italiani...
Dott. P. Mantegazza.

Specialità ITALICO PIVA Via Mercerie, 2
UDINE
Si vende nei principali esercizi di città e provincia.
Guardarsi dalle contraffazioni.

LA DITTA FRATELLI GIACOBBI
OTTICI
UDINE - VIA DELLA POSTA, 24 - UDINE

avverte la sua spettabile e numerosa clientela, che oltre all'aver ben fornito il suo negozio di qualsiasi articolo inerente all'ottica od apparati elettrici, tiene pure pronti un buon numero di gazometri per il nuovo

GAS ACETILENE

e si incarica delle relative installazioni a prezzi modicissimi.

Dopo molti esperimenti fatti ed installazioni eseguite, trovasi in grado di poter assicurare il più perfetto funzionamento.

Orario ferroviario, vedi 4ª pagina

FRANCESCO MINISINI Vedi avviso in 4ª pagina

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.16	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.38	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.25	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.46
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.16	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello, — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.
Spugne provenienti dall'origine
SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

ACHILLE MORETTI - UDINE

ACQUA DI FIRENZE

originaria della premiata casa
A. D. PIERRUGUES — FIRENZE

la più rinomata per toeletta, la migliore di tutte le acque, la più igienica, la più balsamica, distillata dai fiori più soavi dei rinomati giardini di Firenze e delle piante aromatiche degli Apennini.

L'Acqua di Firenze distillata alle rose è un idrolato alcoolico delicatissimo. Si raccomanda particolarmente alle signore per pulire la testa e profumare il corpo dopo il bagno. Si adopera pure con una spugna leggermente bagnata nell'acqua.

Si vende in bottiglie da L. 1.00.

ACETO DEI SETTE LADRI

IGIENICO
IL PIÙ GRADITO ALLE SIGNORE

Indispensabile alle persone che visitano gli ammalati, che frequentano i teatri ed alle persone che soffrono l'emicrania. Rianima i sensi, fortifica il cervello e gli organi della respirazione.

Vellutina all'Ireos

originaria della premiata Casa
PIERRUGUES DI FIRENZE

La VELLUTINA avendo profumo delicatissimo è perciò molto fugace.

Vendesi in iscatole da L. 1.50.

Aceto igienico per toeletta

Questo ACETO IGIENICO composto di sostanze toniche, aromatiche e salubri, può sostituirsi preferibilmente all'Acqua di Colonia e a tutte le altre composizioni simili. Il suo odore è più sottile e più soave.

L'ACETO IGIENICO rinfresca ed addolcisce la pelle, la fa più bianca e la preserva dalle rughe.

Usato in bocca da sei ad otto goccie in un bicchiere d'acqua fortifica le gengive, imbianca i denti, addolcisce e rinfresca l'alito. Unico preservatore dei fiori bianchi. Raccomandato dai medici.

Deposito esclusivo all'Emporio Specialità A. MORETTI - Udine

IMPRESA DI PUBBLICITÀ

AFFISSIONE PERMANENTE

CENTO QUADRI METALLICI IN UDINE

Questo è il miglior modo per assicurarsi che un avviso resti esposto al pubblico quanto tempo si vuole, verso il contributo, se l'avviso è piccolo, di un solo centesimo al giorno.

La **pubblicità** è la fortuna del commercio e un piccolo avviso può essere intermediario di importanti affari . . . .

A. MORETTI - Piazza V. E. - Udine

SEMINE AUTUNNALI

FRUMENTO DI COLOGNA SELEZIONATO
100 Kili L. 32. — Un pacco postale di 5 Kili L. 3.

..... ebbi una produzione variante fra li 20 e i 28 quintali all'ettare. — Ponzano Monferrato, 25 luglio 1896.
Conte Comprendon D'Albaretto.

..... è qualità che va molto apprezzata per la precocità nella maturanza, pregio che per noi agricoltori deve tenersi in alto calcolo. — Cascina Bosozza (Milano) 18 luglio 1896. Carlo Rosti.

..... credo che sia fra tutti i frumenti per collina il più adatto sia per anticipata maturazione come per reddito e bella qualità. — Manta (Saluzzo) 25 luglio 1896.
G. Salvatori.

FRUMENTO NOÈ (Blee Noè). — 100 Kili L. 32 — Un pacco postale di 5 Kili L. 3.

..... il grano Noè mi ha fruttato il 28 per uno. — Pietrasanta, (Lucca) 17-7-1896. Ing. A. Ricci.

..... consiglio a non seminare che grano Noè. — Peceto Torinese, 10-7-1896. Comm. P. G. Rho.

FRUMENTO RIETI Originario. — 100 Kili L. 36 — Un Kilo L. 0.45.
FRUMENTO NOSTRANO scelto. — 100 Kili L. 28 — Un Kilo L. 0.35.
AVENA GIGANTE a grappoli. — 100 Kili L. 30 — Un Kilo L. 0.40.
AVENA DELLE SALINE di Francia. — 100 Kili L. 30 — *Un Kilo L. 0.40.*
AVENA PATATO di Scozia. — 100 Kili L. 28 — Un Kilo L. 0.35.
SEGALE NOSTRANA. 100 Kili L. 25 — Un Kilo L. 0.35.

TRIFOGLIO INCARNATO
È la sola pianta che presenta abbondante foraggio alla fine d'inverno e principio di primavera.

Si semina in autunno in terreni leggieri o poco fertili, oppure nelle *Stoppie* del Frumento, Segale o Granoturco. Nelle *Stoppie* non occorrono arature nè lavori speciali, perchè questa Semente vuol essere sparsa sopra terreno duro e battuto e non terreno lavorato recentemente. — Pianta rusticissima, non soffre i geli più intensi. — Al principio di primavera si avrà un' unica falciatura copiosa e di ottima qualità. — Il prodotto viene calcolato in 250 quintali di foraggio verde per ettaro. — Per un ettaro di terreno occorrono 25 Kili di Semente. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cent. 70. — Un pacco postale di Kili 3 L. 3.

VECCIA VELLUTATA
Seminare in autunno, si falcia in Marzo-Aprile.
Produzione 500 *quintali di foraggio verde* all'ettaro.
Terreni poveri o poco fertili.
Da soli 2 anni introdotta in Italia, è stata riconosciuta come la miglior pianta foraggio sia per produzione che per qualità. — Per un ettaro di terreno occorrono 60 Kili di semente. — *Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cent. 70.* — Un pacco postale di 3 Kili L. 3.

SEMENTI D'ORTAGGI: (da seminarsi in Autunno) Carote, Cavoli, Verze, Cavoli-broccolo, Cavol-fiore, Cicoria, Cipolle, Fave, Indivia, Lattughe, Piselli, Ravanelli, Spinaccio, etc. etc. — *Cassetta con 25 qualità L. 6.* — Sementi di fiori da seminarsi in autunno. — *Cassetta con 20 qualità L. 3.50.* — Bulbi di Giacinti, L. 2.50 alla diecina.
Piante da frutta e di rimboschimento.

FRATELLI INGEGNOLI - Stabilimento Agrario Botanico — Corso Loreto, 54, Milano.

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

assume qualunque lavoro a prezzi modicissimi.